CGIL FILCAMS

REDS

FOGLIO DI COLLEGAMENTO DELLE COMPAGNE E DEI COMPAGNI
DELLA FILCAMS-CGIL PER LA SINISTRA SINDACALE CONFEDERALE
WWW.LAVOROSOCIETA-FILCAMS.IT

SUPPLEMENTO A SINISTRA SINDACALE, registrazione tribunale di Milano n. 65 del 29/02/2016
Direttore responsabile **Riccardo Chiari**

anno XII | numero 12 | Dicembre 2023 | per ricevere il periodico scrivere a federico.antonelli@filcams.cgil.it

ALLA LOTTA, AL RUMORE

Claudia Nigro
Segretaria Generale Filcams-Cgil
Brindisi

Il 25 novembre una marea rumorosa e colorata di donne ha invaso le strade di Roma di rosso e fucsia, nella Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, rispondendo all'appello di Non una di Meno.

Più di 500mila, hanno detto dal palco le organizzatrici.

Ma sono tante le piazze che si sono riempite in tutta Italia, contro la violenza patriarcale e per ricordare i 107 femminicidi dal primo gennaio ad oggi, affinché non ce ne siano più.

Il 25 novembre è stata una giornata storica e potente perché le donne - che l'hanno attraversata rompendo il rituale silenzio liturgico, come ha insegnato in questi giorni Elena Cecchettin - hanno trasformato il dolore e il lutto in un boato e in un desiderio di partecipazione, palpabile nelle piazze, nelle strade e nei cortei selvaggi.

Centinaia di migliaia di voci, che diventavano un eco, hanno gridato che la violenza maschile è sistemica, attraversa la sfera pubblica e quella privata e le politiche istituzionali.

Hanno urlato le contraddizioni degli ambienti che abitano e in cui vivono, le vertenze che affrontano, le riflessioni e le elaborazioni che le soggettività antipatriarcali, femministe e femminili hanno prodotto.

Violenza non è solo quella fisica, sono le battute sessiste, paternaliste, machiste ed omofobe presenti anche negli ambienti politici e sindacali di sinistra. Violenza è la comunicazione non attenta. Violenza è sovradeterminare. Violenza è "decido io al posto tuo". Violenza è invisibilizzare e silenziare. Violenza è non poter lavorare. Violenza è avere un part time involontario. Violenza è non poter andare in pensione. Violenza è non avere il tempo per prendersi cura di sé. Violenza è non aver la libertà e/o la possibilità di interrompere una gravidanza. Violenza è non poter amare chi si desidera. Violenza sono i tagli dei fondi ai centri antiviolenza. Violenza è non condannare gli interventi militari e le guerre che sono le più alte espressioni della violenza patriarcale e colpiscono prima di tutto le donne, utilizzando lo stupro come arma. Violenza è cavalcare e sostenere l'economia di guerra.

Per questo, molte donne hanno scelto di portare nelle piazze il proprio sostegno ai/alle palestinesi non definendosi equidistanti, condannando il colonialismo, il razzismo e la violenza usata dal governo israeliano contro la Palestina e il suo popolo.

La Cgil ha attraversato tantissime manifestazioni organizzate in occasione della giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne ed ha ribadito la lotta che il Quadrato rosso compie ogni giorno al loro fianco.

Gli scioperi generali, promossi da Cgil e Uil, che si stanno tenendo in questi giorni da nord a sud, intrecciano molte parole d'ordine visibili tra i cartelli e gli slogan portati il 25 novembre nelle piazze.

E allora, se è vero che indietro non si torna e che la marea non si ferma, il 25 novembre è solo l'inizio.

Per il prossimo 8 marzo facciamo come le donne islandesi, scioperiamo per dimostrare il valore indispensabile del lavoro delle donne per l'economia e la società.

Ci vogliamo vivə, liberə e autodeterminatə!

FILOrosso

Frida Nacinovich

TOGHE ROSSE, LA DESTRA HA CAMBIATO LEADER MA NON IL VIZIO

Cambia il timoniere, ma la rotta resta sempre quella tracciata da Silvio Berlusconi trent'anni fa: la magistratura, le toghe rosse, complottano ai danni del governo eletto dalle italiane e dagli italiani. Sia chiaro, quando i giudici condannano ladri, spacciatori e drogati fanno bene il loro mestiere, tutelando la sicurezza dei cittadini e combattendo il degrado. Ordine e disciplina, mano di ferro in guanto di acciaio. Quando però qualche magistrato ha il coraggio di spulciare i conti di Vittorio Sgarbi, gli affari di Maurizio Gasparri o quelli di Daniela Santanché, dai vari canali di Telemeloni, l'ex Raiset, e dai quotidiani di destra, si rispolverano le classiche parole d'ordine, quelle che, come gli abeti, restano sempreverdi: giustizialisti, manettari, golpisti. Così va a finire che la nobile parola garantismo viene piegata, al solito, come si piega un salice quando arriva l'ormai periodica tempesta tropicale.
Le ultime da palazzo Chigi raccontano che il governo pensa a test psico-attitudinali per chi, laureato in giurisprudenza, vuol fare il concorso per entrare in magistratura. Un progetto che non era venuto in mente nemmeno a Matteo Renzi, che pure sul tema ha una spiccata sensibilità. Di più, i magistrati, sia giudicanti che requirenti, dovrebbero essere valutati in base all'esito dei loro provvedimenti. Così è un fiorire di dichiarazioni a dir poco pittoresche: "So di riunioni per fermarci", tuona il ministro Crosetto; "Ci aspettiamo inchieste a orologeria", raddoppiano i leghisti; "La riforma della giustizia è urgente", chiude il cerchio il reggente forzista Antonio Tajani. Parole che in un momento del genere, tra guerre, migrazioni forzate, contestazioni a una manovra economica che al solito penalizza chi per vivere deve lavorare, e una crisi climatica e ambientale sotto gli occhi di tutti tranne che del governo Meloni, fanno pensare alla consueta arma di distrazione di massa per ricondurre il dibattito pubblico sui consueti binari cari alla destra. Niente di nuovo sotto la pioggia.

22 DICEMBRE.
LE RAGIONI DELLO SCIOPERO

Vittoria Barletta
RSA Coop. Solidarietà e lavoro
Milano AGN FILCAMS CGIL

Era l'ottobre del 1949 quando i contadini del borgo di Melissa, piccolo paese in provincia di Crotone, scesero in piazza per protestare contro i ritmi disumani del lavoro agricolo. Un malessere causato dalla nobiltà latifondista calabrese che, per accaparrarsi le terre che avrebbero dovuto essere redistribuite (secondo le riforme agricole del secondo dopoguerra), imponeva condizioni di lavoro pesantissime che limitavano la libertà delle contadine e contadini alle loro dipendenze. Negli scontri che seguirono morirono tre giovani di 29, 15 e 23 anni: morti in nome del riscatto sociale e della libertà. Non erano scesi in piazza per scrivere una pagina di storia, ma per combattere per quello che, nel loro cuore e nella loro testa, ritenevano giusto. Sono passati 74 anni, ma ancora, oggi come allora, chi lavora, noi lavoratrici e lavoratori, deve lottare per vedere riconosciuti i propri diritti.

Il 22 novembre noi delegati dei sindacati FILCAMS CGIL, FISASCAT CISL e UILTUCS ci siamo ritrovati a Roma, presso l'ateneo dell'Università Pontificia per confrontarci in merito allo sciopero che si svolgerà il 22 dicembre. Sciopero che ci vedrà uniti, lavoratrici e lavoratori del commercio, del turismo, dei servizi, per ottenere il rinnovo dei nostri contratti. Io lavoro nel settore del turismo, ed il nostro contratto è oramai scaduto da troppo tempo: noi come tutti i delegati degli altri settori riuniti a Roma, vogliamo un contratto dignitoso che ci permetta di migliorare le nostre condizioni di vita e lavoro. La delegazione di Milano era composta da circa 30 persone: il clima tra di noi era molto allegro e motivato dalla voglia di dare il nostro contributo, con la nostra presenza, all'assemblea unitaria. Avevamo la speranza di trovare una sala piena di persone che avrebbero condiviso i nostri stessi sentimenti di lotta e di riscatto: non siamo rimasti delusi, eravamo tanti e combattivi. La relazione introduttiva di Fabrizio Russo, il Segretario Generale della nostra FILCAMS CGIL è stata a mio parere molto coinvolgente ed esaustiva. Ha toccato punti fondamentali come la sicurezza sui luoghi di lavoro, il malcontento di lavoratrici e lavoratori spesso costretti a fare turni massacranti e la determinazione ad andare avanti con le nostre manifestazioni e con lo sciopero. FIPE, Lega delle Cooperative, Angen e e le diverse associazioni di rappresentanza citate nella sua relazione non solo non hanno preso in considerazione le nostre proposte ma hanno anche rifiutato un possibile, piccolo, aumento di 278 euro nel triennio considerato una richiesta insostenibile. E' ora di dire BASTA, è arrivato il momento di rivendicare la nostra dignità di lavoratori e lavoratrici che da oramai troppo tempo non hanno un contratto che migliori le nostre condizioni lavorative e ci permetta di affrontare i rincari sproporzionati che l'inflazione attuale determina e su cui il governo (contro cui abbiamo scioperato negli scioperi confederali di queste settimane) non interviene in maniera seria. Siamo in mobilitazione non per nostra scelta, ma per la responsabilità, volontà ed incapacità delle associazioni di rappresentanza padronale, così come hanno ribadito nei loro interventi i nostri tre segretari generali. Lo sciopero è necessario per la compagna della FILCAMS CGIL di Caserta che, nonostante il grave lutto che l'ha colpita recentemente, era lì a dare la sua testimonianza di una condizione lavorativa fatta da orari faticosi, salario insufficiente e azione sindacale svolta per sé e per i propri colleghi.

Lo sciopero è necessario per il giovane delegato che per pagarsi gli studi all'università e costretto a lavorare con turni massacranti a testa bassa per potersi permettere un futuro migliore. Lo sciopero del 22 dicembre è necessario per le mie colleghe di lavoro che aspettano un contratto di lavoro diverso, che migliori il nostro stipendio e la nostra vita. Le mie colleghe, che sono molto coinvolte e vogliono partecipare alle manifestazioni che verranno organizzate, sperano di non essere precettate, visto che nel nostro settore, quello delle mense scolastiche, vige questa normativa. Io penso che lo sciopero sia un diritto di tutti e che serva a far capire alle aziende che è arrivato il momento di ascoltarci e di sedersi al tavolo per iniziare a parlare seriamente.

Il momento dei "giochi" è finito: lo dobbiamo anche in memoria di quei giovani caduti mentre protestavano per avere riconosciuti i loro diritti, lo dobbiamo per quei troppi lavoratori che hanno perso la vita per mancanza di sicurezza sui luoghi di lavoro, lo dobbiamo perché è ORA, l'ora della mobilitazione, dello sciopero e della resistenza. Compagne e Compagni alla lotta, sempre.

Corrispondenza dal Nicaragua

Anika Persiani

Sono da diverso tempo in Nicaragua, un paese definito "non democratico". Ma, pensandoci bene, che cos'è diventata la democrazia? Un sistema come quello statunitense dove, alla fine dei conti, voterà sì e no il trenta per cento dei cittadini che fanno parte di quel sogno americano, mentre quelli che fanno parte dell'incubo stanno ammassati a riscaldarsi nelle fognature delle grandi metropoli, senza un'identità, senza un nome? Oppure il nuovo sistema europeo che agli Stati Uniti tanto si ispira, e che si sta sgretolando ogni giorno di più, facendo retrofront anche su quei diritti acquisiti che si davano per scontati? La democrazia è soltanto il diritto a manifestare la propria identità sessuale o la contrarietà ai vaccini? Oppure ha davvero un senso? E, in un mondo globale come quello che abbiamo oggi davanti agli occhi, qual è l'evoluzione della democrazia?

In questo momento, in questo lembo di terra fra due oceani delineato da lagune e vulcani, si stanno costruendo altri dodicimila alloggi, che vanno a sommarsi alle decine di migliaia di case consegnate a chi non può costruirsi niente. Qua, in Nicaragua, in centro America, si parte proprio dal diritto alla casa, in base al proprio reddito, per rendere dignitosa la vita. Nessuno dorme per strada o vive nelle fogne, nessuno monta una tenda in un centro storico per dormire, come ho visto fare alla Stazione di Roma Termini, con centinaia di persone ammassate sotto i portici che hanno, oltre ai vecchi materassi, anche i fornellini da campeggio.

Dove sono finiti quei progetti dell'Italia del dopoguerra, dove gli sfollati, gli aventi diritto, venivano garantiti dallo Stato quando lo Stato era Stato, anche con un alloggio condiviso? E mi chiedo ancora: che senso ha parlare di diritto alla casa, allo studio, all'assistenza sanitaria ed alla dignità sul lavoro se non rientrano più fra le necessità considerate primarie?

Mi dicono che in Nicaragua c'è una dittatura, ma io ci vivo e vedo un paese che vive, a modo suo, forse un po' retrò per i nostri concetti occidentali, ma vive. La gente, che lavori tutto il giorno in un campo a raccogliere frutta e verdura o che lavori come analista di sistemi, compra il necessario allo stesso modo. Nel caso del contadino, facendo fronte alle necessità primarie, cose più economiche; nel caso dell'analista di sistemi, pure l'Iphone 13. Ma la corrente elettrica non è un costo eccessivo, né per l'analista, né per il contadino, e si stanno montando pannelli solari ovunque, per il contadino e per l'analista. Il gas non serve a tanto, se non per cucinare, ma tutti possono avere una bombola, e pure un motorino. L'acqua non si paga, non esiste il concetto di Multiutility; non ci sono padroni delle strade a cui pagare un pedaggio e tutti sono liberi di passarci con la mucca, con il cavallo e con le pecore, con qualche maledizione degli automobilisti che, si sa, anche qua hanno la loro priorità di automobilisti. Le strade sono proprio belle e sicure, arrivano in ogni dove, anche nella cima più alta di un vulcano. Ci sono i trasporti, pubblici e meno pubblici, a prezzi accessibili ad ogni persona con un salario minimo ed una pensione sociale. Forse, nelle case umili, mancano i detersivi super pulenti, mancano le aspirapolveri ed i forni a microonde, mancano i Bimby, le friggitrici ad aria, i piani cottura a induzione. Ma c'è da mangiare per tutti, c'è la responsabilità sociale, familiare.

Durante il mio primo soggiorno qui, qualche annetto fa, scoprii che l'aborto è vietato e lo puoi fare solo in una clinica a pagamento, magari in Costa Rica; e sono ancora molto arrabbiata per il fatto che molte donne non possano scegliere il loro destino. Ma per queste battaglie deve esserci una cultura di base, un senso sociale che superi la tradizione.

In Nicaragua ci sono tanti quarantenni che sono cresciuti solo con il genitore Uno perché il genitore Due, donna o uomo, indistintamente, è morto durante la guerra; quella guerra che era lontana dal nostro quotidiano; quella guerra che si consumava proprio nel momento in cui, alle nostre latitudini, nelle città europee, le donne stavano con i cartelli in mano per rivendicare i loro diritti. In Nicaragua le donne avevano in mano un Ak 47, un mitra, per rivendicare il diritto di esistere, in questo lembo di terra che tocca entrambi gli oceani. Ed ogni figlio nato in Nicaragua, è un figlio in più del Nicaragua. Una benedizione in un posto dove ci sono rimasti neanche sette milioni di abitanti fra coloro che se ne sono andati e coloro che sono morti, non solo da guerriglieri, ma da civili per gli attacchi, per la mancanza di farmaci, di ospedali, per tutte le avversità intrinseche ad un conflitto civile e ad una vera e propria strage perpetrata dai Contras, addestrati a dovere dalla CIA e spediti qua a fare il loro lavoro di mercenari.

A volte si devono capire le dinamiche sociali, prima di arrivare ed imporre il nostro pensiero, credendo che sia l'unico razionale e giusto della storia. Parliamo tanto di diritto all'autodeterminazione dei popoli, ci lustriamo i vestiti prima di salire sul palco politico per ribadire il concetto del loro diritto a scegliere; e, quando questi manifestano idee diverse dalle nostre, li combattiamo aderendo a campagne mediatiche studiate chissà da chi, e poi pure provocandogli conflitti interni veri e propri, in un vortice che pure definiamo arancione. "La storia siamo noi", ma non siamo solo noi. E "nessuno si deve sentire offeso" se chi la vive, da qua, pensa che "sia la gente che fa storia".

CHE COSA È SUCCESSO DAL 1936 AD OGGI

Il Nicaragua è stato sottoposto, dal 1936 al 1979, ad una feroce dittatura – espressione dell'oligarchia agraria dei possidenti terrieri, sostenuta, anche militarmente, dagli Stati Uniti – che fu conseguenza di un precedente intervento americano per impedire la nascita di un governo democratico e popolare. Dal 1961 al 1979 il Fronte Sandinista di Liberazione nazionale, espressione di un processo unitario della sinistra nicaraguense, portò avanti la lotta di guerriglia fino al rovesciamento della dittatura.

Gli USA armarono e organizzarono nel 1980 un esercito che tenne in stato di guerra il Nicaragua fino al 1990, quando il popolo del Nicaragua, stanco della guerra, votò per l'opposizione (legale) filo-statunitense.

Nel novembre 2006 le elezioni presidenziali furono vinte dal FSLN, dopo 16 anni di opposizione.

Negli anni successivi il Nicaragua ha corso il rischio, parallelamente al Venezuela, di una nuova guerra civile per rovesciare il governo sandinista.

A CURA DI
JUBNAT ABN ALJABAL

PROMEMORIA SULLA "GUERRA" DI GAZA 2001-2023

Gaza si trova in stato di guerra ed è occupata (con o senza presenza militare diretta israeliana sul terreno) dal 2001 durante la Seconda Intifada.
Da allora gli israeliani sono intervenuti più volte con operazioni "chirurgiche" e "decisive" che mai sono riuscite a piegare la Resistenza palestinese, ma sono servite soltanto a consentire ad Hamas di liquidare le componenti laiche della Resistenza palestinese.
Le campagne militari di Israele, che hanno causato sempre la morte di un numero smisurato di civili, hanno avuto sempre nomi altisonanti che disvelano il prezzo di sangue (palestinese) che richiedono:
2001 "operazione arcobaleno",
2004 "operazione giorni di penitenza";
2006 "operazione piogge estive e operazione piogge di autunno";
2008/2009 "operazione inverno caldo" e "operazione piombo fuso";
2012 "operazione colonna di nuvole" e "operazione sassolini induriti";
2014 "operazione margine di protezione";
2021 "operazione Guardiani delle Mura";
2023 "operazione spada di ferro".
Il 2021 è stato l'anno più mortale dal 2014: Israele ha ucciso 319 palestinesi nel record quinquennale di demolizioni di case, mentre 895 palestinesi hanno perso la casa.

Questa pagina "Reds" è stata chiusa redazionalmente il 25 novembre 2023 e, secondo le fonti palestinesi, a questa data erano 14.850 i palestinesi uccisi da Israele nella striscia di Gaza, tra cui 6.150 bambini e più di 4.000 donne.

Coltivare la memoria è un dovere

Una volta, soltanto dieci anni fa, in CGIL si avevano le idee chiarissime sulle ragioni e sui torti. E a nessuno sarebbe passata per l'anticamera del cervello l'idea che stare con il popolo palestinese e sventolare la bandiera palestinese, avrebbe significato essere tacciati di antisemitismo.
Questo è un testo di un ordine del giorno che il 24 novembre 2012 fu approvato all'unanimità dal CD della FILCAMS-CGIL di Firenze.
Un ordine del giorno proposto dai compagni di Lavoro Società e approvato all'unanimità!

"La FILCAMS-CGIL di Firenze condanna il massacro perpetuato dall'esercito israeliano sulla popolazione della striscia di Gaza in una reazione militare che non trova giustificazione alcuna nella legittimità al diritto di difesa tanto sbandierato da più parti.
Ci dichiariamo indignati dall'assordante silenzio dell'Europa e dell'Italia in merito ad un vero e proprio genocidio ed invitiamo la Comunità Internazionale ad evitare gli imbarazzanti balbettii che assume ogni qual volta debba prendere posizione contro la ferocia della stato di Israele verso una popolazione scippata del diritto di essere nazione.
Auspichiamo che la debole tregua recentemente ottenuta dia l'avvio a vere trattative di pace e che portino al ritiro degli insediamenti occupati dai coloni israeliani al fine di gettare le fondamenta di quella che dovrà essere la nuova nazione palestinese.
Chiediamo alla Filcams nazionale di farsi portavoce verso la CGIL confederale della necessità di mettere in campo iniziative a sostegno di un popolo in costante ricerca della propria dignità e di essere tale nella propria terra".

L'APARTHEID DI ISRAELE CONTRO LA POPOLAZIONE PALESTINESE

Le "migliori" penne del giornalismo italiano e i mezzibusti televisivi passano molto tempo a smentire che Israele pratichi politiche segregazioniste verso la popolazione araba di Palestina, sia essa cittadina israeliana, sia che viva nei territori occupati.
Poiché la segregazione razziale (apartheid) è un crudele sistema di dominazione e un crimine contro l'umanità, lo Stato di Israele cerca in ogni modo di nascondere questa pratica aberrante che offende in primo luogo la memoria dei milioni di ebrei europei che furono vittime dell'Olocausto nazista.
Tutto il castello della retorica sionista che giustifica i crimini dello Stato israeliano, con la persecuzione e i massacri subiti dalle comunità ebraiche in Europa fino all'Olocausto, viene messo in crisi dalla constatazione che la classe dirigente di Israele applica alla popolazione araba di Palestina gli stessi metodi usati dai fascisti tedeschi prima che approdassero, nella crudele e vergognosa conferenza di Wansse nel 1942, alla "soluzione finale".
Chi volesse approfondire può leggere questo testo

RESISTENZA
2 0 2 4

A.N.P.I.
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PARTIGIANI D'ITALIA

In ricordo delle
QUATTRO GIORNATE DI NAPOLI

ILLEGALITÀ DI GOVERNO, anche i migranti minorenni dietro le sbarre

Riccardo Chiari

Il nono decreto sull'immigrazione del governo Meloni sta per essere approvato – a colpi di voto di fiducia – anche al Senato. Una delle norme più contestate dentro e fuori il Parlamento è quella, introdotta con un emendamento della Lega, che dà la possibilità di tenere reclusi, fino a 5 mesi, nei Centri di detenzione per adulti anche i minori non accompagnati che abbiano compiuto i 16 anni.

Su un provvedimento che, al solito, fa carta straccia di tutta una serie di elementari principi giuridici, pesa anche la recentissima decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu), che ha condannato nuovamente l'Italia per la gestione dei suoi hotspot, e in particolare affronta il caso di tredici minori stranieri non accompagnati trattenuti per quasi due mesi, dal maggio al luglio del 2017, nell'hotspot di Taranto, una delle quattro strutture (le altre sono a Lampedusa, Pozzallo e Messina) che, nate per le sola identificazione dei migranti, si sono trasformate in vere e proprie carceri. Anzi peggio, visto che sono inaccessibili per gli stessi avvocati ed enti di tutela, oltre che naturalmente per i giornalisti.

Ai governi di ogni colore fa comodo che vengano nascoste le prove di diritti violati, denuncia l'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione, pronta a ricordare che all'epoca il governo era di centrosinistra, guidato dall'attuale Commissario europeo Paolo Gentiloni, con Marco Minniti alla guida del Viminale. E proprio dagli avvocati dell'Asgi, Dario Belluccio e Maria Teresa Angiuli, è partito il ricorso esaminato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. Nell'accogliere la denuncia, i giudici di Strasburgo hanno rilevato che diritti fondamentali dei tredici minori sono stati violati, e la loro detenzione è andata contro tre articoli della Convenzione europea per i diritti dell'uomo: il terzo, che punisce i trattamenti inumani e degradanti; il quinto, sul diritto alla libertà e alla sicurezza; il tredicesimo, sul diritto al ricorso effettivo.

In sostanza, la Corte ha riconosciuto che i minori stranieri sono stati trattenuti senza alcun provvedimento formale, e che le condizioni dell'hotspot pugliese non erano in grado di garantire la dignità dei detenuti, sia minorenni che maggiorenni, rilevando che erano perfino peggiori di quanto scritto nel ricorso. Così l'Italia è stata sanzionata anche per i trattamenti inumani e degradanti, per il sovraffollamento della struttura, per la mancata nomina di un tutore, e per la violazione degli obblighi di informazione.

La condanna della Cedu ribadisce di fatto l'illegalità del nuovo provvedimento del governo Meloni, che prevede la possibilità di rinchiudere per mesi i migranti minori sedicenni e diciassettenni in centri destinati agli adulti, in aperto contrasto non solo con la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ratificata dall'Italia, e con la Convenzione europea sui diritti dell'uomo, ma anche con lo stesso decreto Accoglienza del 2015 che esclude le detenzioni dei minorenni non accompagnati.

UN GOVERNO LIBERISTA E ILLIBERALE

L'ultima condanna all'Italia della Corte europea per i diritti dell'uomo si aggiunge ad altre, analoghe decisioni dei giudici di Strasburgo su casi di arbitraria privazione della libertà personale. Peraltro la stessa Corte Costituzionale, con la sentenza 105 del 2001, stabilisce chiari principi in materia. Principi che secondo molti giuristi confermano la correttezza dell'impostazione dei giudici del Tribunale di Catania che non hanno convalidato, per la mancanza di basi legali, una serie di trattenimenti nell'hotspot siciliano di Pozzallo. e costituiscono un indirizzo che non potrà essere trascurato dalla Cassazione, chiamata nei prossimi giorni ad esaminare i ricorsi del governo Meloni contro le decisioni dei giudici catanesi.

Di fronte a questi dati di fatto, la destra al governo ha reagito per l'ennesima volta con una feroce campagna delegittimatoria, amplificata da molti media (in primis televisivi) contro la giudice Apostolico, "colpevole" agli occhi di Fdi, Lega e Fi di non aver convalidato le detenzioni. Un'offensiva arrivata al punto di pubblicare un video dell'agosto 2018 in cui la magistrata partecipava ad una peraltro sacrosanta manifestazione di protesta, contro la decisione dell'allora ministro dell'interno Matteo Salvini di bloccare con la forza lo sbarco di 150 profughi da una nave delle organizzazioni umanitarie che salvano migliaia di vite in mare.

A riprova della correttezza del provvedimento della giudice Apostolico, altri magistrati giudicanti hanno annullato trattenimenti illegittimi, ed anche un'espulsione verso la Tunisia, considerata paese non sicuro. Però la destra italiana è tanto liberista quanto illiberale. "Ci vorrebbe la radiazione dalla magistratura per chi si comporta in questo modo", è arrivato a dire il forzista Gasparri.

(ri.chi)

REDS

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni della Filcams-Cgil per la sinistra sindacale confederale

Direttore responsabile: **Riccardo Chiari**
Direttore: **Andrea Montagni**
Comitato di redazione: **Federico Antonelli (redattore capo), Massimo Cuomo, Nadia Ferro, Claudia Nigro, Fabrizio Pilotti, Fabrizio Porrari, Giovanni Vangi**
Collaboratori: **Pericle Frosetti, Frida Nacinovich, Guendalina Piselli**

www.lavorosocieta-filcams.it

Gli articoli pubblicati su Reds non necessariamente rispecchiano l'opinione della direzione e della redazione. Qualora gli articoli stessi non rispettino le misure concordate con gli interessati, saranno inevitabilmente tagliati a discrezione della redazione.